

Documenti, manifestazioni, incontri: ovunque cresce la mobilitazione

Tanti «sì», tutti diversi

Ogni città porta il suo contributo di idee per far vincere la campagna per il reintegro dei 4 punti. Alla richiesta di sopprimere l'articolo 3 si unisce la proposta di un nuovo sviluppo



In tutti gli appelli si chiede di mettere da parte i toni rissosi per lasciare spazio ad un libero e civile confronto democratico. Il ruolo del governo nel colpire i settori più deboli

Dalla nostra redazione
PALERMO — A Palermo la battaglia per il «sì» assume il significato di un rifiuto dell'intera politica economica governativa e filioconfindustriale che punta a fare ricadere i costi della crisi economica e della ristrutturazione soltanto sulle spalle dei lavoratori dipendenti, sugli strati più deboli, sui settori non parassitari e meno protetti dell'imprenditoria, soprattutto meridionale. Una battaglia dunque che riguarda tutti, ma che ha un particolare valore proprio nel Sud, «dove è concentrata la maggioranza di questi strati deboli». E proprio dalla Sicilia, da tutto il Mezzogiorno è venuta la risposta a chi strumentalmente ha tentato di dividere i lavoratori occupati, presentati come arroccati in difesa dei 4 punti e i disoccupati, i senza-lavoro. «Quei decreti in realtà è stato il segno di una politica antipopolare, antidemocratica e antimediterranea». Ecco perché, con questa impostazione, il «comitato dei sì» a Palermo ha ricevuto adesioni in tutti gli strati sociali, soprattutto tra gli intellettuali. Fra i tanti nomi che hanno firmato l'appello vale la pena ricordare:

PALERMO

Un decreto che colpisce anche il Sud

Alfredo Galasso, del consiglio superiore della Magistratura; Aldo Rizzo, deputato sinistra indipendente; Duccio Calvani, direttore Rai 3; Bruno Carbone, direttore dell'Opera; padre Nino Fasullo direttore della rivista Segno; Nicola Cipolla e Claudio Riolo del Cepes; Peppino Di Lello, magistrato; Albino Lo Coco, primario ospedale civico;

Francesco Caronia, primario ospedale Cervello; Franco Pipitone, già condirettore centrale del Banco di Sicilia; Giovanni Salatiello, imprenditore, Antonio Bacarella, docente facoltà di Agraria; Paolo Cavaliere, docente facoltà di Fisica; Giovanni Giudice, preside dipartimento Biologia; Antonio Li Calzi, ordinario Scienza delle finanze; Mario Columba, Benedetto Colajanni, Elio Oliveri, Salvo Di Mino, Guglielmo Franzitta, Giorgio Beccali, Salvatore Culotta, docenti facoltà di Ingegneria; Savino Mazzanuto, Alessandro Garzilli, Maria Immordino, Alba Alessi, docenti facoltà di Giurisprudenza; Giuseppe Susani, Cesare Altrodi, docenti facoltà di Architettura; Natale Tedesco, Vincenzo Rotolo, Salvatore Nicosia, Giovanni Santangelo, Roberto Rovelli, Renato Tomasino, docenti facoltà di Lettere; Michele Ferrera, regista teatrale, Giacomo Baragli, scultore; Mario Pecoraino, scultore; Claudio Lo Cascio, musicista; Ennio Rilina, presidente Ordine dei geometri; Luciano Nicastro, ingegnere Enel; Ernesto Miata, segretario regionale aggiunto Cgil; Italo Tripi, segretario provinciale Cgil.



I rilievi del sindacato al progetto del governo

Trentin: ecco come fare un vero piano per l'occupazione

Non appare credibile la data del 31 maggio - Due filosofie a confronto: «la prima ispirata ad assistenzialismo e clientele, la nostra punta a creare occasioni d'impiego senza far scomparire il sindacato»

ROMA — «Tra governo e sindacati sull'occupazione — dice Bruno Trentin — vi sono oggi due filosofie, due logiche a confronto. La prima è un impasto di assistenzialismo e clientelismo, una balcanizzazione dell'intervento pubblico. La seconda, la nostra, punta a creare nuove occasioni di lavoro, non facendo scomparire il controllo sindacale, come vorrebbero certi imprenditori, ma rinnovandolo e potenziandolo».

— Avete riferito al ministro del Lavoro osservazioni critiche, proposte, suggerimenti che De Michelis avrebbe dovuto inserire nella definitiva stesura del piano, annunciata per ieri. Ma di quella seconda versione non s'è saputo nulla con certezza. Però l'atteggiamento del governo è possibile ricostruirlo dalle risposte nei colloqui che avete avuto precedentemente. Allora, che cosa ha risposto il ministro?

«Abbiamo presentato quella che noi consideriamo una alternativa complessiva, punto per punto. Il ministro ha espresso la sua buona volontà, ma è tutta da verificare, da tradurre in fatti».

— Il primo vostro rilievo critico riguarda i tempi, le date?

«Certo, non appare credibile la data del 31 maggio per l'adempimento degli impegni già assunti lo scorso anno, soprattutto se il governo non ferma il suo modo di procedere fatto di provvedimenti legislativi spezzettati e se il Parlamento non si trova di fronte ad un disegno organico credibile».

— Provvedimenti spezzettati e sconsiderati intitolati a ministri come De Vito, Gaspari, De Michelis o che riguardano la Calabria. Hanno un qualche rapporto con una possibile politica del governo per l'occupazione?

«Assolutamente no. Basti pensare che non c'è nulla che riguardi il coordinamento della domanda pubblica dello Stato e quindi una sua programmazione. Non c'è un progetto di coordinamento e razionalizzazione per le grandi opere pubbliche contenente una riforma dei rapporti contrattuali oggi esistenti tra Stato e imprese (il superamento degli appalti, n.d.r.)».

— Avete chiesto una specie di commissario per il lavoro?

«Abbiamo chiesto l'istituzione di una responsabilità politica di coordinamento. Potrebbe essere lo stesso ministro del Lavoro».

— Quali sono le critiche sindacali a questi disegni di legge che tu definisci «competitivi» l'uno con l'altro?

«Spesso non accolgono nemmeno impegni contenuti nel famoso protocollo del 1984. Le assunzioni nella pubblica amministrazione (legge Gaspari), ad esempio. Qui era prevista l'adozione di norme per la mobilità del personale onde non creare doppioni e sovraccarichi di organici, norme per la riforma del sistema di assunzioni per le qualifiche medio-alte. Avevamo inoltre chiesto il ricorso, nella pubblica amministrazione, al lavoro a tempo parziale: non ve n'è più traccia».

— E per quanto riguarda il disegno di legge del ministro per il Mezzogiorno De Vito?

«Abbiamo chiesto l'eliminazione di tutti quegli aspetti che pregiudicano la ripetizione di una esperienza per l'occupazione assistita o fittizia, anche in presenza dei moltiplicarsi di iniziative clientelari al Sud».

— Resta il provvedimento De Michelis per 40 mila contratti di formazione e lavoro... «Qui noi vogliamo ottenere il controllo dei sindacati e delle regioni affinché siano davvero contratti di formazione e non contratti a termine. Sembrò lo Stato paga, gli imprenditori intascano ma i lavoratori non ottengono nessuna formazione professionale utile».

— Come ha risposto il ministro del Lavoro su questi disegni di legge?

«Ha annunciato una sua disponibilità a rivedere i progetti. Abbiamo iniziato un confronto diretto anche con il ministro De Vito».

— Altri vecchi impegni riguardavano il mercato del lavoro. Che cosa c'è di nuovo?

«Abbiamo ottenuto un assenso a completare entro il 1986 la costituzione delle agenzie e degli osservatori. Erano previste otto agenzie con caratteri sperimentali, finora c'è solo una agenzia in Trentino che comincia a funzionare. Era prevista in Campania e Basilicata (legge terremoto) con rilevanti poteri: è rimasta sulla carta».

— C'è poi una seconda serie di questioni che dovrebbero tradursi in iniziative di legge. Avete parlato di cinque proposte. La prima riguarda le ristrutturazioni aziendali. Che cosa intendete affermare?

«Intendiamo affermare il principio della contrattazione collettiva nell'accertamento dell'entità delle cosiddette eccedenze e per determinare misure che possano contenere queste eccedenze, o ricollocarle in altri pro-

CAGLIARI

«Ne faremo un'occasione di battaglia democratica»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «L'impegno per il «sì» nel referendum sul taglio della scala mobile ha per noi il significato di un impegno complessivo per l'apertura di una nuova stagione politica e culturale che metta al centro della riflessione intellettuale, delle lotte sociali e delle scelte politiche, i temi della democrazia e dei nuovi strumenti per la trasformazione e lo sviluppo della società sarda e italiana».

L'atto di nascita del Comitato per il «sì» di Cagliari è stato sottoscritto da una settantina di intellettuali e di operai. Spiccano, fra le altre, le firme del direttore dell'Istituto di farmacologia Sandro Tagliamonte, dei presidi delle facoltà di Scienze politiche,

PALERMO

CATANZARO

Docenti, magistrati assieme ai lavoratori

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Adesioni assai significative anche in Calabria di intellettuali, docenti universitari e magistrati, all'appello per il «sì» al referendum. Dopo le prime settimane di stasi, anche in Calabria il movimento dei «comitati» sta crescendo con una larghezza di consensi a volte persino sorprendente. Tra i primi firmatari dell'appello segnaliamo oggi i professori Vito Copertino, del Dipartimento difesa del suolo dell'Università della Calabria; Sergio De Tullio, direttore del Cral (Consorzio di Informatica e ricerca dello stesso ateneo di Arcavacata); Alfredo Eisenberg, direttore del Dipartimento di sistemi dell'Università calabrese; Daniele Gambarara, Manlio

ROMA

ROMA

COMITATO RAI-TV

Un impegno per garantire un'informazione corretta

no i promotori del comitato — tese ad imporre norme non democratiche... Una forzatura in questa materia non solo imporrebbe la drammaticizzazione dello scontro, ma imporrebbe alla Rai un ruolo di parte, con danno grave della sua immagine e credibilità di fronte a milioni di cittadini. Fin d'ora il comitato chiede che la Rai svolga il ruolo del servizio pubblico fornendo una informazione approfondita e imparziale in tutta la programmazione radiofonica e tv, respinga i tentativi di drammatizzazione,

favorisca invece un dibattito civile sul merito dei problemi economici e politici che la scelta referendaria ripropone con forza all'attenzione del paese».

Il comitato si è costituito con l'adesione dei registi: Libero Bizzarri, Massimo Fellisati, Sergio Spina; dei dirigenti: Stefano Balassone, Benito Bassoli, Antonio Cascano, Mario Catamo, Aldo Cotroneo, Francesco De Vescovi, Giuseppe D'Agata, Vittorio Del Duca, Nicola De Biasi, Paola De Benedetti, Pinotto Fava, Giancarlo

Gamba, Mauro Gobbi, Francesco Pinto, Loredana Rotondo, Pasquale Santoli, Lucia Tissi, Francesco Turani, del giornalismo: Silvestro Amore, Angelo Aver, Silvio Bertocci, Alfio Borghese, Giulio Borrelli, Sandro Casanovi, Giorgio Cingoli, Tito Cortese, Sandro Curzi, Fernando Ferrigno, Vittorio Fiorito, Liliano Fratini, Stefano Gentilini, Gregorio Stefano Bellavia, Stelio Bergamo, Roberta Carlotta, Francesco Radin, Francesca De Vito, Loredana Dordì, Adriana Foti, Mario Marchi, Lino

Cristina Poli, Franco Rinaldini, Angela Rao Silvestri, Elena Scotti, Alberto Severi, Francesca Raspini, Marilisa Trombetta; dell'annunciatore Renato Rappo; degli impiegati: Paolo Battimelli, Mirella Baccani, M. Teresa Bisica, Gianni Costa, Fiorenza Del Rosso, Antonio De Biasi, Franco Filippini, Fausto Farneti, Davilla Panayota, Gaetano Pulvirenti, Battista Puppo, Piero Spagnoli; dei tecnici: Eraldo Bellini, Claudio Cesari, Raul Colantoni, Umberto Castiglia, Bruno Cosenz, Lino De Seris, Stefania Di Paolo, Michele Farro, Guido Francescangeli, Alvise Garagnani, Enrico Giardini, Enrico Grandoni, Gianluca Giulivi, Claudio Gambini, Bruno Macloce, Elio Materazzo, Franco Mazzon, Mirella Menco, Antonio Maggi, Enrico Maggi, Luigi Muccino, Italo Moretti, Roberto Morroni, Mario Meloni, Dario Natoli, Franco Poggianti,

Forlani, le «poltrone dorate» e il lupo Pci

Lon. Forlani ha scritto e diffuso un articolo che vorrebbe essere una replica al nostro corsivo che commentava il suo discorso di Bari. Il vice presidente del Consiglio si è adirato perché gli avremmo attribuito uno «stile non coerente che non è il suo. Ma non siamo stati noi a scrivere che nel «pentapartito», prevalendo i buoni sentimenti, Forlani può presentarsi in versione diversa». È stato il giornale «Il Tempo» che tira per Forlani e la Dc più che per Falcone e la Roma».

Oggi che i «buoni sentimenti» non prevalgono nel pentapartito, non sappiamo in quale «versione» si presenterà Forlani. Anzi, dato che nel pentapartito i «buoni sentimenti» prevalgono nei giorni pari e i cattivi sentimenti in quelli dispari ci risparmiaremo di seguire tutte le varie «versioni» di Forlani.

In un recente articolo, il vice presidente del Consiglio ci appare per la verità in una «versione» un po' ipocrita, e non possiamo non rilevarlo. Dice infatti Forlani che la contrapposizione deve essere forte e radicale e tale sarà (lo dice rivolgendosi a Formica che forse non è così contrapposizionista) «almeno per quelli — come noi — (cioè Forlani) che appunto se ne infischiano letteralmente delle poltrone più o meno dorate e delle posizioni così dette di potere».

Che Forlani e la Dc se ne infischino delle posizioni «così dette» di potere è solo una boutade, una «versione scherzosa» del cupo vice presidente del Consiglio. A proposito di «poltrone dorate» il «Giornale» di Montanelli, commentando l'articolo di Forlani, scrive che questa espressione è riferita al fatto che il nostro «non cerca il voto comunista per il Quirinale». Francamente non si vede come Forlani potesse «cercare» il voto comunista. Forlani, infatti, cerca altri voti. Ricordiamo che l'attuale vice presidente, nel 1971, quale segretario della Dc, si curò la candidatura di Moro al Quirinale (perché avrebbe potuto avere i voti comunisti) ed organizzò la elezione di Leone con i voti della destra missina. Forlani forse pensa di mettere a frutto l'esperienza accumulata nel 1971 ed ha cominciato la sua campagna per il Quirinale come paladino e custode del pentapartito e della presidenza Craxi per ottenere i voti dei socialisti. Infatti il socialista Marianetti ha dichiarato che il candidato «ideale» è proprio Forlani. Craxi a Palazzo Chigi, Forlani al Quirinale: i conti tornano. O dovrebbero tornare. Ma non tornando, giacché Forlani non avrebbe certo tutti i voti pentapartitici, ecco il Forlani alfiere della contrapposizione frontale al Pci, nella speranza di ricostituire la «maggioran-

za Leone» con l'aggiunta del Psi. Ma probabilmente ha fatto i conti senza l'oste.

Comunque, il vice presidente ritorna sui pericoli che provocherebbero l'avanzata comunista e il calo dc. Ecco il cataclisma al quale gli italiani vanno incontro: se determinerebbe «rinuncia alla libera competizione di mercato», «denuncia dell'Occidente» (polché noi stiamo notoriamente ad Oriente), «sversamento delle risorse interne» (ma cosa vorrà dire?) e poi ancora «autarchia, massicci di disciplina e di dirigismo» con esiti «nazional-statalisti». Mamma mia! E così Forlani ha finalmente spiegato l'«astratta indicazione della terza via». Insomma siamo alle solite. Quando non ci sono elezioni in vista si chiacchiera sull'alternativa, sulla democrazia incompiuta, sull'esigenza di un ricambio come in tutte le democrazie di questo mondo. Quando poi si profilano elezioni politiche, europee, regionali, locali, di quartiere, scolastiche, di condominio, di ogni specie, allora torna il vecchio ritornello: «Al lupo, al lupo».

La Dc è il perno di tutto e attorno ad essa deve ruotare tutto. Chi non sta a questa giostra è fuori della «democrazia».

Ebbene, noi non ci stiano, e forse proprio per questo risultiamo «ingombranti». Proprio così. A scoprirlo è stato uno di quei professori

lali che stanno allegramente sulla giostra, il prof. Nicola Matteucci, il quale scrive per i giornali «indipendenti» del cav. Monti il quale, invece, è niente affatto «ingombrante». Anzi.

Il professore ha scritto che il Pci è una realtà non tanto pericolosa quanto ingombrante per la democrazia in Italia. «Sapevo perché il Pci sarebbe ingombrante? Perché è un differenziale dagli altri partiti c'è il centralismo democratico. Invece, come si sa, nella Dc, nel Psi, nel Psdi, ecc. questo malanno è sconosciuto. C'è, sì, un po' di mercato nero nelle tessere; nei congressi i loro segretari, magari, si fa incappucciare da Gelli in modo da avere una ulteriore investitura democratica non inflitta dal centralismo. Ci mancherebbe altro!».

Ma se c'è un «ingombro» per la democrazia, bisogna «sgomberare» il Pci. In effetti, qualcuno, ben prima di Matteucci ci aveva pensato, con scarso successo, per la verità, tenuto conto delle dimensioni sempre maggiori assunte da questo «ingombro». Ed allora: «Forza, Matteucci!».

em. ma.